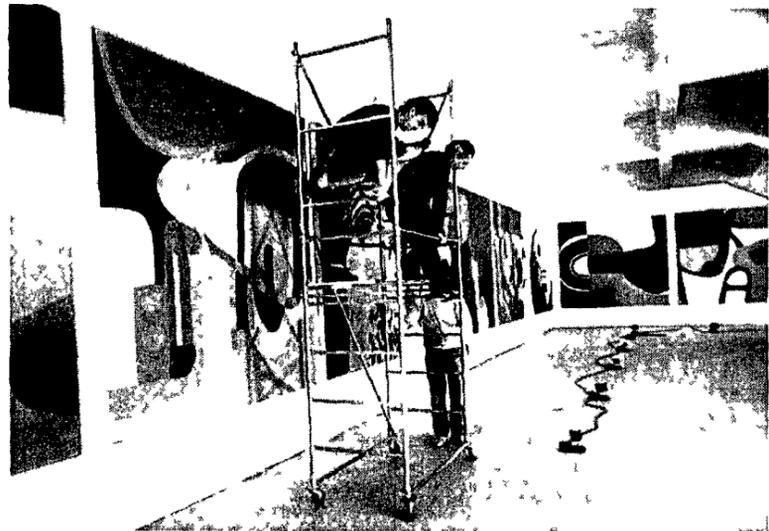


Più spazio all'arte

A Roma all'ateneo e dentro una ex fabbrica nascono due gallerie

Un grande omaggio

Alla riscoperta di un artista che ha aperto una ferita



E per Burri un museo (anzi due)

ROMA È la prima volta a mia memoria che Roma e l'Italia rendono un omaggio così totale - università e città assieme con due mostre - a un pittore contemporaneo che ha fatto scandalo con la sua pittura esistenziale eversiva e oggi proprio per questo appare un classico. Fu l'americano James Sweeney nel 1955 a collegare la pittura di Burri al collage cubista e surrealista ma con la novità che non di superficie dipinta si trattava bensì di «organismo vivente carne e sangue». L'anno avanti Andre Pieyre de Mandiargues aveva parlato di *ferita* e di un pittore di *mondi infernali*. Fu lo scandalo grande dei *catrami* e dei *sacchi* e del rosso sanguinante e nauseante di piaga che spillava dal collage di frammenti di tela di sacco da una superficie che si faceva una gran fatica allora a considerare quadro. Quelle materie esistenziali che ricordavano brutalmente guerra, miseria e orrore di stragi e di macerie di combustioni e di bende permisero a Burri non più medico ma pittore sconvolto (assai più del poeta medico tedesco Benn) di arrivare a toccare la piaga della realtà.

Parlo invece Cesare Brandi in una monografia bellissima del 1963 quando il percorso di Burri era avviato quasi fosse ferro entrato a cauterizzare la ferita di una luce angosciata come quella luce che scende miracolosamente leggiera e notturna dai crateri spenti dai deserti sterili della luna. Così il gran solitario Burri nel bel mezzo del l'informale veniva avvicinato al Leopardi della «Ginestra». Fu detto anche che dalla ferita scaturì la bellezza una nuova bellezza. Certo è che la pittura dopo questo Burri così tremendamente esistenziale che fa parlare la materia dell'esistenza dell'uomo non può far finta di nulla se vuol dire la verità. Burri negli anni si è incontrato scontrato con sempre nuove matrici dalle plastiche bruciate con la fiamma ossidrica ai legni e ai ferri rugginosi e bruciati fino ai cretti screpolati di una sicilia che è metafora. Negli ultimi dieci quindici anni si potrebbe dire che si è dato a suo modo a ricostituire in qualche modo attorno alla piaga l'immagine della *pittura dipinta* in grandi cicli. E viene in mente quel che diceva Di detot di una vecchia che aveva perduto un occhio e la natura aveva rimodellato con nuovo equilibrio il volto e anche il torso attorno a questo occhio perduto.

I cicli sono stati visti qua e là e non hanno più destato scandalo e nausea ma stupore per il pittore così lirico e raffinato addirittura evocatore molto italiano e umbro della natura italiana e delle ombre tenebrose che l'uomo si porta dentro o che lo assiedono nel suo vivere quotidiano e storico.

Ora il pubblico italiano può vedere il grande Burri degli ultimi dieci anni. Sono aperte due grandi mostre nel palazzo del Rettorato alla Città Universitaria e allo stabilimento

Due piccoli, preziosi, nuovi musei per un solo artista Alberto Burri. È un avvenimento davvero eccezionale sotto molti punti di vista. L'ateneo romano ha inaugurato un nuovo spazio espositivo per l'arte al Rettorato e il Comune ha aperto i battenti dell'ex-fabbrica Peroni destinata a diventare un museo cittadino per l'arte moderna. Spazi nuovi e opere bellissime in un omaggio a Burri.



DARIO MICACCHI

Qui sopra Alberto Burri in alto l'allestimento della mostra dell'artista all'ex stabilimento della Birra Peroni

ex Peroni al 54 di via Reggio Emilia che dureranno fino al 13 settembre. È un grosso avvenimento per Roma che muove dalla nascita del Museo Laboratorio dell'Università e non soltanto per Roma riflettere sul percorso di Burri e su come egli abbia ricostituito un'immagine della pittura dopo aver inferito alla pittura una ferita tremenda potrà essere assai utile oggi che tanta pittura cerca di colmare il vuoto del presente con la nostalgica presenza del passato e la fuga dal presente.

Il neonato Museo Laboratorio di Arte Contemporanea dell'Università avvia la propria attività con la mostra nelle due gallerie al Rettorato qui viene presentato un ciclo 1986 eseguito da Burri per

Non lontano dall'Università c'è la seconda mostra (inanziatori Peroni e Jacorossi) nello stabilimento assai degradato ex Peroni recentemente acquistato al patrimonio immobiliare del Comune e che dovrebbe essere la sede della galleria comunale. Qui nei tre corpi bassi dell'edificio che hanno richiesto un intervento di bonifica dall'architetto Francesco D'Asaro la Sovrintendenza Comunale Centro Ricerca e Documentazione Arti Visive (Rosella Siligato e Elisa Tittoni Monti) presenta tre cicli al completo. *Il viaggio* (1978-1979) che è fatto di 10 opere in lamiera polivinilica acrilica su «ellotex» e cretto *Sestante* (1982-1983) composto da 16 dipinti acrilici su celotex e dalla scultura *Grande Ferro Sestante* e infine *Annottarsi* fatto di 16 opere acriliche su celotex e che rappresentano un gioco ondulante di lucido e di opaco un ritorno di Burri al tragico scandaglio del nero che fu dei suoi primi *catrami* e delle bruciate.

Pittura e scultura contemporanea italiana - è il caso di Burri verificato anche in altri luoghi - si vedono meglio in luoghi come lo stabilimento ex Peroni che nei luoghi deputati dei musei. Forse perché lo stabilimento fu un luogo vissuto di lavoro e la traccia umana si collega al lavoro del pittore certo e che i colori davanti di *Sestante* e le drammatiche campiture nere delle ombre di *Annottarsi* qui acquistano un'importanza reale e psichica fortissima enigmatica e metaforica. Davanti alla sequenza solare di *Sestante* e a quella struttura metafisica rossa e nera della scultura di *Sestante* mi sono venuti in mente i dossi i monti i prati umbrati primavera e d'estate e il color dei colori profuso da Giotto negli affreschi di Assisi e la pietra squadrata a piccoli blocchi dei casolari umbrati e poi davanti all'altra sequenza di *Annottarsi* la sensazione inquietante d'una notte che sprofonda e non finisce mai e l'occhio passa silenziosamente da una grande superficie nera all'altra come un aereo che planasse sulla terra senza poter più atterrare e ritrovare quei colori cari e ridenti di *Sestante* un ciclo solare e ridente e nato dal silenzio dalli solitudine dal raccoglimento concentrato di sensazioni e pensieri.

E una pittura al limite semplice che è venuta formando si da una fortissima calma selezione dello sguardo del sentimento del pensiero. E forse nella sequenza e nel suo ritmo *viv* nel ciclo la partitura in grandi riquadri degli affreschi trecenteschi. Ecco una presenza del passato non museale e citazionista ma vivente e latitante nella luce più meridiana e nell'ombra più nera e fonda.

Se Alberto Burri non fa più scandalo non vuol dire che sia pacificato. Le dimostrano quel suo scandaglio mappato dell'ombra e quei frammenti luminosi e anche giososi dei colori del mondo che mette in evidenza come tasselli di un tutto con tenacia vorrebbe dire accorata.

questi ambienti e un motivo modulare, il *Monotex* in 16 quadri poi c'è un'antologia di grafica con *Combustioni* (1965) *Cratti* (1971) *Multiplex* (1981) e *Neri* (1986) lo gli stupendi per la potenza di metafora che raggiunge la materia simulata infine nello spazio davanti il Museo Laboratorio e alzata la scultura *Grande Ferro K* possente ed enigmatica come può esserlo una costruzione delle profondità dello che si alzasse su un territorio appena scoperto e sondato. Si apparesenta e c'è nologica certo questa scultura sale nella luce da profondità abissali. I cataloghi delle due mostre sono curati da Maurizio Calvesi Simonetta Lux direttrice del Museo Laboratorio e da Marisa Volpi

Esaurite le prime 750.000 copie

Ristampate 250.000 copie della seconda edizione

Prezzo del solo libro lire 2000



IN EDICOLA

L. 2000